

# AEVUM

RASSEGNA DI SCIENZE STORICHE  
LINGUISTICHE E FILOLOGICHE

3

Anno LXXXI  
Settembre-Dicembre 2007

**ESTRATTO**



UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE MILANO

a p. 349, seconda citazione, "(C<sup>1</sup> 558)" in "(C<sup>1-2</sup> 558)"; a p. 357, quarta riga del primo capoverso, "(vv. 23-24)" in "(vv. 323-324)"; a p. 361, settima riga del capoverso, "(C<sup>1</sup> 34)" in "(C<sup>1</sup> 373-374)"; nella stessa pagina, decima riga del capoverso, "(C<sup>2</sup> 34)" in "(C<sup>2</sup> 374)".

Ci sentiamo inoltre di dissentire dal criterio (definito "ovvio" a p. 287 n. 1), in base al quale la numerazione dei versi in C<sup>1</sup> viene fatta coincidere, anche quando è diversa, con quella di C<sup>2</sup>: infatti a p. 358 l'applicazione di tale criterio conduce al risultato di contare come sei versi (700-705) i tre settenari doppi di C<sup>1</sup>, poi segmentati in C<sup>2</sup>.

Ribadiamo comunque che queste osservazioni nulla tolgono ai notevoli pregi di questo volume. Fra essi riteniamo che il più rilevante sia dato dall'ottimo risultato cui perviene la feconda interazione delle competenze che l'A. mostra di possedere *in utroque iure*, quello antichistico e quello moderno: ciò gli consente infatti di muoversi con disinvoltura e rigore scientifico in un ambito, quello della 'fortuna' dei classici nella letteratura del '900, che attende ancora in gran parte di essere indagato.

GIANFRANCO NUZZO

*Studi in memoria di Eugenio Coseriu*, a cura di VINCENZO ORIOLES (Supplemento di "Plurilinguismo contatti di lingue e culture", 10), Udine, Forum, Società Editrice Universitaria Udinese, 2003. Un vol. di pp. 456.

1. La miscellanea può essere letta anche come attestazione concreta della caratura del maestro E. Coseriu, la cui *ποικιλία* di interessi linguistici si riflette direttamente nella pluralità degli interventi qui raccolti<sup>1</sup>. Lun-

<sup>1</sup> D'altro canto la statura dell'uomo emerge dalle molte pagine della *collectanea* che accolgono significativi dettagli bio-bibliografici: E. BOJOGA, *La théorie d'Eugenio Coseriu et la linguistique soviétique*, pp. 9-30; I. OANCEA, *Un uomo universale: Eugen Coseriu*, pp. 337-42; J. POLO, *En torno a la obra de Eugenio Coseriu. Cabos sueltos retrospectivos (1979-2002)*, pp. 343-66 – e partecipati ricordi personali – G. BOLOGNESI, *Eugenio Coseriu e il "Sodalizio Glottologico Milanese". Il noviziato scientifico*, pp. 41-

go l'asse del *plurilinguismo*, infatti, lo studioso ha saputo coniugare la ricerca o l'innovazione di modelli e strumenti teorici con la verifica della loro applicabilità nell'ermeneutica dei testi letterari (e documentari). Stimata dunque infeconda la *reductio ad unum* degli argomenti dei ventisette contributi, pare preferibile procedere per esemplificazione delle diverse direttrici di indagine.

1.1. Agli interessi metalinguistici di Coseriu si rivolge il contributo di R. Bombi e V. Orioles (*Aspetti del metalinguaggio di Eugenio Coseriu: fortuna e recepimento nel panorama linguistico italiano*, pp. 53-71), che individuano le definizioni di un gran numero di termini isolati o di fortunate costellazioni di termini tra quelli ancora protagonisti del panorama linguistico odierno, isolandole dai contesti d'uso e inquadrando nella storia delle ricerche che ne hanno determinato la nascita. Si provvede di volta in volta sia a puntualizzare l'effettivo *status* del maestro come onomaturgo o sostanziale promotore dei singoli lessemi sia a tracciare la storia del graduale recepimento di tale terminologia nella lessicografia e in genere nella letteratura specialistica.

1.2. Coerenti all'idea di Coseriu secondo cui «nella competenza linguistica si debbano riconoscere un carattere di acquisizione culturale e un fattore di creatività individuale», tre autori si impegnano proprio in tale intersezione. M.P. Bologna (*"Au-delà de l'arbitraire du signe": iconicità e metafora nell'architettura della lingua*, pp. 31-39) precisa la posizione occupata dalla metafora nel *continuum* tra i poli dell'arbitrarietà e dell'iconicità della lingua. Valutata la riuscita di un atto linguistico secondo un triplice giudizio di conformità ai saperi elocuzionale, idiomatico ed espressivo,

52; M. SALA, *Ricordo di Eugenio Coseriu*, pp. 393-96. Colpisce il ritratto dell'attenzione, della passione per la verità e dell'umiltà, propria solo del vero grande studioso, che emerge in particolare dall'episodio raccontato da T. FERRO (*Eugen Coseriu e la complessa vicenda di un testo romano del secondo Settecento*, pp. 111-14), alla quale era capitato di informare Coseriu di aver scoperto elementi nuovi a proposito delle note linguistiche sulla latinità del Romeno e del glossario romeno elaborati dall'intellettuale veneziano F. Grisellini, elementi in grado di correggere in misura sostanziale il lavoro già svolto da Coseriu stesso sul medesimo autore.

rispettivamente di congruenza, correttezza e appropriatezza, la metafora è connessa con il predominio di quest'ultima, ma classificata secondo tre tipi differenti. Quando si sospende il giudizio di correttezza e di congruenza in favore appunto dell'appropriatezza, si ha la metafora come frutto di creatività individuale, tradizionalmente analizzata come figura retorica. Quando la sospensione è limitata alla congruenza, la metafora diventa un «fatto linguistico ascrivibile all'architettura di una lingua storica», come ad esempio nei casi di cataresi. Quando neppure il giudizio di congruenza deve essere sospeso, la metafora non sarà più tale, almeno da un punto di vista sincronico. Una metafora non limitata all'attività linguistica individuale non risulterà pertanto un segno del tutto arbitrario, rivelando almeno una motivazione culturale o naturale.

1.3. I connotati dell'anomalia metrico-ritmica all'interno del *corpus* poetico di Q. de Martella sono al centro della relazione di D. Maggi, *Solecismi metrici e costanza ritmica: versi ipometri e ipermetri in due poemi in camarinese di Quinto de Martella (1912-1984)*, pp. 215-28. L'indagine è imperniata sull'analisi dei versi difettivi o eccedenti al fine di verificarne la plausibilità sul piano tanto compositivo che semantico-strutturale. Previa alcune considerazioni di tenore teorico pertinenti alla natura e allo sviluppo diacronico dell'endecasillabo, normalmente cadenzato dal ritmo giambico e accentato nelle sedi pari (4° e 10° *vel* 6° e 10°), l'A. evidenzia come i versi *soleeci* presentano in de Martella un andamento trocaico e gli accenti nelle posizioni dispari: quale la funzione di questa peculiarità? Su una campionatura condotta sulle opere *Raccontata a veja* e *La Sevilla*, l'«irregolarità» viene ricondotta a motivi di ordine precipuamente stilistico, in quanto sia l'ipermetria sia l'ipometria possono sottolineare efficacemente, mediante l'alternanza di sinalefe e dialefe, singoli lessemi, sintagmi o interi versi particolarmente rilevanti nell'economia della quartina, della sestina o, più latamente, del sonetto. Accertata la presenza complessiva di 44 versi sicuramente anomali, sono opportunamente isolati due fattori: in più di una circostanza, l'*abusio* riguarda l'endecasillabo incipitario, a focalizzare significativamente l'esordio del componimento, così come, rimarcata l'incidenza delle pause esplicitarie a colmare eventuali *Kurzen Formen*, non mancano ca-

si di «compensazione» prosodica, in base ai quali un distico risulta composto da un ipometro seguito da un ipermetro o viceversa<sup>2</sup>.

1.4. La definizione di «tempo storico», nei suoi legami e analogie con l'universale socio-culturale dell'umorismo, polarizzano il contributo di U. Rapallo (*Il dilemma della diacronia e i ritmi del tempo storico*, pp. 367-91). Riconsiderati e discussi i concetti di mutamento linguistico sotto l'angolatura della linguistica diacronica, teorizzata dalla scuola di Praga e a più riprese rielaborata e arricchita da Coseriu, l'A. tematizza il parallelo fra la sfera del linguaggio e quella, variamente flessa sotto l'aspetto fisiologico, antropologico, relazionale e cognitivo, dell'umorismo verbale e non-verbale. Eleggendo come sua caratteristica fondamentale una primitività sempre attuale, l'umorismo è descritto come fenomeno radicato in un tempo «di lunga durata», testimoniato nella quasi totalità delle culture e condizionato da fattori di tipo diafasico e, in uno, diamesico e diastratico. La perlustrazione condotta dall'A. su questa forma «invariante» di collettivizzazione lascia emergere, fra le connotazioni più significative dell'umorismo già *ab antiquo*, l'allusività e l'imitazione, cui si intrecciano il grottesco, il carnascialesco e naturalmente, in tutte le diverse sfumature, il comico. Approfondendo quindi la nozione di umorismo verbale e non verbale come manifestazione umana prodotta dall'interazione fra una comunicazione prelinguistica e una di tipo neocorticale – ossia fondata da una codificazione prevalentemente verbale (p. 378) –, l'argomentazione ne esamina la *facies* artistico-letteraria e si concentra sulla funzione catartica della metafora, intesa come paradigma di prelinguistica, così come il (sor)riso è assunto come costante transculturale universale, ma condizionata da una pluralità di fattori che lo rendono comunque un fenomeno relativo. Questioni fondamentali pertinenti alla dinamica del riso investono poi il livello linguistico («come far ridere») e quello antropologico («perché

<sup>2</sup> Chiude utilmente il contributo una tabella riassuntiva dei versi interessati dai fenomeni summenzionati, certo non più definibili, alla luce dell'argomentazione dello studioso, come emendabili o «sbagliati» per incapacità o elaborazione imperfetta da parte del poeta.

e di che cosa si ride'), regolati dal complesso sistema delle metaforizzazioni concesse (età adulta), preconce e inconse (età infantile). Questo meccanismo irriflesso di creazione linguistica sfocia in *calembours* verbali e paronomasie non elaborate scientemente dal parlante, nonché in paretimologie di matrice *nonsensical*, la cui ricorsività conduce a una cristallizzazione, a uno svuotamento semantico e quindi a un inesorabile affievolimento della *pointe* e della referenzialità. Fondandosi sull'analogia fra umorismo e poesia in quanto «scherzo interiore» o *ludus*, l'ironia è descritta come infrazione dell'esperienza sensoriale imperniata sulla deformazione iperbolica e sul paradossale, elementi tuttavia non privi di sfaccettature di serietà che, in talune esperienze artistiche, rendono l'umorismo «più serio del serio», a un tempo comico e tragico<sup>3</sup>: rianodando i fili della discussione, l'A. conclude riaffermando l'esigenza di una «armonizzazione di spiegazioni fisiologiche e conoscenza dei fatti storici», giacché «linguaggio naturale e umorismo si costituiscono storicamente e funzionano dinamicamente», secondo un *continuum* idiosincratico che, talvolta nella forma del biasimo e del motteggio violento, colorato altresì dei tratti del mimo, trova i suoi modelli più alti nel *Margite* pseudo-omerico e in Aristofane fino alla *fabula milesia*, alla salacità della satira menippea e alla mordacità prosimetrica di Petronio e Giovenale.

2. Un dettagliato bilancio degli sviluppi che la semantica strutturalista ha conosciuto nell'arco di quasi mezzo secolo è offerto al creatore e teorico della stessa da quattro autori. Si percorrono le motivazioni profonde, le prime fondamentali tappe della nascita della lessematica, ribadendo la necessità di conquistare alla sistematicità della lingua anche il suo livello lessicale. Individuati gli elementi minimi del contenuto del segno linguistico come semi, come è noto, nella storia apparve presto fallimentare l'analisi componenziale, per dettagli sostanziali facilmente deducibili dal classico esempio dell'analisi del lessema ita. *uomo*

come 'essere umano', 'maschile', 'adulto', che comprende tuttavia anche il sema 'non maschile' e 'non adulto', potendo denotare esseri umani femmine e bambini. La soluzione strutturalista di Coseriu, che lega ogni analisi alla specifica opposizione in cui si colloca il termine sottoposto ad analisi componenziale, sostituì appunto una serie di opposizioni all'elencazione esaustiva dei semi, distinguendo la designazione, come rapporto di significante/significato con il referente linguistico, dalla significazione in quanto opposizione di significati.

2.1. B. García-Hernández (*La semántica de Eugenio Coseriu: significación y designación*, pp. 121-38) riflette in particolare su alcune ricadute positive della teoria lessematica. Ad esempio, nello studio del mutamento semantico, si corregge la tradizionale classificazione dello stesso come estensione o restrizione di significato secondo la nuova duplice categoria di designazione e significato<sup>4</sup>. Analogamente, una volta distinta la denotazione dal significato, liberato cioè quest'ultimo dalla tirannide del referente e del significante, si rivela vana la ricerca dei sinonimi perfetti. La sinonimia è una relazione onomasiologica, un'identità di denotazione e i sinonimi sono significanti con significato simile che possono riferirsi alla medesima realtà. Quel che importa non è che si somiglino – dato che si prende per assunto – ma in che cosa si distinguono, in altre parole si oppongono.

2.2. Viene approfondito anche il tema dei limiti della lessematica rispetto alle altre

<sup>4</sup> Se ne può prendere atto tramite il semplice caso dello spagn. *negro*, che assume la denotazione lat. sia di *niger* sia di *ater*, ossia estende effettivamente la sua denotazione rispetto all'etimo lat. *niger*, ma in realtà restringe il suo significato, escludendo il sema «brillante», che invece era proprio del lat. *niger*. Anche nell'esercizio della traduzione si dimostra come fosse deviante la mancanza di considerazione ad es. dell'opposizione privativa spagn. *ave // ave / pájaro*, come dimostra la traduzione spagnola del titolo della commedia di Aristofane Ὀρνιθες come *pájaros* e non come *aves*, tenuto conto dell'opposizione rispettivamente tra uccelli piccoli e uccelli grandi e dunque con l'intenzione di escludere i secondi, forse per imitazione dei diminutivi tradotti ita. *uccelli* e franc. *oiseaux*, ma dimenticando che questi come lo spagn. *aves* denotano anche la classe intera senza specificazioni.

<sup>3</sup> Come attesta lo *σπουδαιογέλιον* che, in merito all'ambito specificamente letterario, contraddistingue la commedia greca classica, il teatro latino arcaico e la satira di età imperiale *via* Lucilio e Orazio.

applicazioni della linguistica strutturalista, proseguendo una serie di osservazioni inaugurate dallo stesso Coseriu. Trattandosi in effetti di entità infinita per definizione, il lessico a differenza degli altri oggetti d'analisi impedisce un vero studio strutturato, delineandosi piuttosto come una classe costantemente aperta a incremento e decremento in una lingua ma anche relativamente a un qualsiasi singolo parlante. La lessematica viene prima misurata da L. Giannelli (*Lessematica e etnolinguistica*, pp. 151-69) con il metro specifico dell'etnolinguistica, ossia con le esigenze proprie del lessico dei saperi tradizionali, parzialmente coincidente con il lessico di base per quanto riguarda i significanti, ma con difformità semantica per estensione e intensione rispetto all'uso corrente della lingua. Vagliate criticamente le categorie della classematica e dell'iperonimia, l'indagine viene delimitata alla verbalizzazione e all'organizzazione in meronimie di *realia* appartenenti alla zoobotanica nell'ambito del dialetto toscano e della lingua mapuche / pewenche. Contrariamente alla rigida gerarchizzazione delle categorizzazioni scientifiche, lo studioso dichiara in più momenti l'irriducibilità e la variabilità classificatoria di questo che chiama, in antitesi ad altre insufficienti o erronee formulazioni, 'lessico specifico', in cui i termini si definiscono relazionalmente nel quadro di tassonomie variabili e altamente provvisorie, esposte alla stratificazione della lingua e orientate sotto la *facies* cognitiva dalle competenze del parlante. Anche in merito alla sfera semantica vegetale si osserva questa mancanza di esaustività: nonostante la sua mappatura segnica sia sensibile a fattori di matrice diastratica e sia quindi plasmata da una comunità culturale che la modifica e la arricchisce secondo tendenze di natura ideologica spesso imprevedibili e tetragone ad anelastiche sistematizzazioni, l'analisi dell'A. mostra una volta di più la redditività della lessematica di Coseriu all'interno dell'eterogeneo universo dell'etnolinguistica.

2.3. Anche la concezione del lessico come totalità armonica fu messa in discussione presto: che esistessero sovrapposizioni e interferenze tra i diversi campi semantici era infatti apparso fin dall'inizio. Di qui era discesa l'elaborazione di alcune restrizioni metodologiche necessarie al corretto isola-

mento di un campo semantico, precisamente l'esclusione delle unità lessicali della cosiddetta terminologia, di quelle derivate e composte, di quelle appartenenti a categorie grammaticali non omogenee e di quelle tratte da lingue funzionali diverse per dialessi, diastratia o diafasia. Il quadro odierno in merito a tali restrizioni viene aggiornato da R. González Pérez (*Variaciones en el análisis estructural del léxico: límites y aplicabilidad*, pp. 171-97). Alcune di esse vengono parzialmente messe in discussione da nuovi studi, includendo, ad esempio, la variazione diafasica tra gli elementi determinanti la forma del contenuto lessematico. D'altra parte si notano anche maggiori difetti dello studio strutturale del lessico, che si concentra sui semi paradigmatici, evitando invece quelli sintagmatici, e in genere poco si occupa del lessico non inquadabile in campi, come ad esempio quello che esprime relazioni di partecipazione. Nell'alveo delle critiche all'analisi strutturale del lessico scorrono infine soluzioni estreme, quali ad esempio quella di attribuire a ciascuna parola un valore idiomatico, un'identità semantica sociale, che costituisce il suo «nucleo semantico» e la rende un'invariante capace di generare varianti contestuali, deducibili comunque a partire da tale invariante. In altre parole si tende a sostituire l'idea di *continuum* propria del significato secondo la lessematica con una concezione idiosincratca dello stesso.

2.4. Dedicato ai rapporti *Tra caldo e freddo. I gradi di un'antinomia* (pp. 405-18), lo studio di F. Vicario si addensa intorno alla caratterizzazione tipologica di questa importante *figura verborum*. La definizione della relazione segnica fra lessemi di significati opposti ha incontrato a livello teorico una diffrazione dossologica che, dal concetto di 'polarità', sfuma in quello di 'complementarietà', 'reciprocità', 'contrarietà' e 'inversione'. Il binomio che secondo l'A. si presta meglio ad individuare il fenomeno è, condivisibilmente, quello di 'gradualità' vs 'complementarietà'. L'opposizione fra le singole parole può infatti realizzarsi secondo due modalità principali: sono detti 'graduabili' gli antonimi in cui l'affermazione dell'uno non implica la totale negazione dell'altro; per contro, si definiscono 'complementari' quelli rispetto ai quali questa condizione è sempre verifica-

ta. La realtà concreta di tale *diairesis* è testata mediante alcuni perspicui esempi attinti alla classe morfologica degli aggettivi, perfettamente adeguati ad esprimere secondo diversi gradi le qualità degli enti. Fra le più efficacemente illustrative, la coppia 'caldo'/'freddo' permette di isolare le marche distintive dell'antitesi lessicale, arricchendola dell'antinomia fra i gradi intermedi o estremi di un sistema logico-informativo adeguatamente riprodotto dall'A. a p. 412. La serie caldo-tiepido-fresco-freddo è dunque articolata da termini morfologicamente primari, così come i valori estremi sono espressi da verbi in forma participiale, al presente per il caldo ('candente'), al passato per il freddo ('ghiacciato'): da questa analisi discende una constatazione importante, ossia la nozione di movimento attivo e dinamico inerisce al primo, mentre il concetto di quiete e di fissa passività appartiene al secondo. Questa dicotomia si riscontra anche sul piano traslato e metaforico, per cui è possibile ricostruire un sistema di predicazioni che, da un lato, certifica come gli antonimi descrivano non la misura o la quantità del 'caldo' o del 'freddo', bensì le loro specifiche qualità, dall'altro dimostra che la polarità fra 'caldo' e 'freddo' e dei rispettivi sinonimi, in alcuni casi commutabili fra loro attraverso le reciproche serie intermedie ('tiepido'~'fresco'), presenti, «almeno in italiano, uno sbilanciamento a favore del caldo», la cui prevalenza è tuttavia riconoscibile già nella speculazione greca della scuola ionica e, non meno, nella filosofia della natura di età rinascimentale.

3. Sei contributi si iscrivono nella cornice teorica e terminologica fissata da Cosevri per lo studio delle lingue dal punto di vista delle varietà e si appuntano sull'applicabilità e la possibile estensione del paradigma ermeneutico elaborato dallo studioso rumeno.

3.1. Il contributo di C. Consani, forte di un impianto di alto profilo teorico, si concentra su *Commutazione e mescolanza di codice in testi greci della Sicilia tardo-antica e protobizantina* (pp. 95-109). Principale obiettivo è quello di sondare, sul testo di carattere magico-sacrale vergato in due filatteri ritrovati a Noto e a Modica, risalenti ad un'età compresa fra il V e il VI sec. d.C., l'applicabilità delle categorie tipolo-

giche di *Code Mixing e Code Switching*. Illustrati l'articolazione interna e i più significativi tratti fonomorfolo- gici delle due scritture, emerge una chiara situazione di bilinguismo, dove il contatto fra i codici assume la particolare forma denominata *Con- gruent Lexicalization*, secondo cui attraverso le interferenze determinate dal contatto fra il dorico e una koinè di matrice prevalentemente ionico-attica si assiste, all'interno di un medesimo lessema, alla compresenza di tratti morfologici diversi. In una condizione di «continuum linguistico», dunque, l'attestazione di elementi lessicali di derivazione dorica non dovrà interpretarsi come fatto di mero arcaismo, bensì, come a ragione asserisce l'A., certificherà la produttività di questo dialetto anche in età molto avanzata, quando era ancora percepito come lingua viva in tempi e aree notevolmente lontani dalla remota madrepatria.

3.2. Il contributo di C. Milani (*Lingua di emigrati italiani in ambiente anglofono: il caso del Nordamerica*, pp. 295-315) presenta i risultati di una ventennale ricerca condotta sulla lingua di emigrati italiani e loro discendenti in Canada e negli Stati Uniti, con una specifica attenzione agli effetti dell'interferenza lessicale, ordinati secondo un'utilissima dettagliata classificazione e una nutrita esemplificazione di prestiti e calchi. Procedendo dal principio generale per cui ogni testo è provvisto di senso e che «la linguistica è esecuzione di un testo dato», sia esso prosastico, poetico, di matrice letteraria ovvero appartenente a qualsiasi tipo di *sermo humilis*, A. Landi, *Explication de texte* (pp. 207-14), esplora le peculiarità lessematiche che connotano una particolare «specie testuale», vale a dire l'articolo di giornale: il documento prescelto è di piena attualità e concerne l'Unione Europea. L'A. evidenzia i sottocodici di un contenuto prettamente politico-economico, soffermandosi sui «contesti» e sui condizionamenti etnolinguistici riflessi da un lessico tecnico e altamente specializzato, incardinato su locuzioni cristallizzate e scandito da numerosi vocaboli attinti dalla lingua inglese, dotati di un significato accessibile soltanto all'interno di coordinate e universi semantici radicalmente affini. Il modello interpretativo coseriano riceve quindi dall'analisi di un materiale verbale così specifico l'ennesimo attestato della sua efficacia euristica, ulte-

riormente comprovata dall'autrice attraverso un esame condotto su alcuni concetti chiave, fra i quali «accordo» (finanziario, politico, monetario), «apertura» e «allargamento» (pp. 212 s.).

3.3. A proposito delle violazioni della norma riconducibili a varietà di lingua e generi di discorso differenti, E. Calaresu (*Le "violazioni" della norma. Percorsi aperti dalle riflessioni teoriche di Eugenio Coseriu*, pp. 73-93) richiama l'attenzione sulla rilevanza degli studi di Coseriu sul sistema di norme realizzato dal soggetto parlante come «individuo sociale». Dimostra la necessità di colmare una lacuna nell'ambito della pragmatica, derivante con ogni probabilità dalla data di nascita degli studi fondamentali sull'interazione tra i parlanti, recentiori rispetto alla prima stesura di *Sistema, norma y habla* del 1952. Nel quadro dell'interferenza linguistica, riflettendo in particolare sul repertorio di dati raccolti in tema di ipercorrettismi e tendenze puristiche di alcune varietà delle lingue e sulle particolari modalità di applicazione dell'interferenza presso le persone di alto livello culturale, F. Fusco (*Coseriu e l'interferenza negativa: spunti per una riflessione*, pp. 115-20) riscatta l'interferenza negativa dal ruolo solo marginale accordatogli da Coseriu, rilevando nella cosiddetta «lingua replica» riflessi sistemici di tale varietà di interferenza. Un interessantissimo saggio sulle soluzioni adottate da un traduttore in lingua francese del testo italiano di Primo Levi, *La chiave a stella*, è offerto da G. Massariello Merzagora (*Repertorio linguistico, regionalità e traduzione*, pp. 253-77). Il libro documenta il repertorio linguistico di un tecnico piemontese, che include regionalismi, dialettismi, colloquialismi e tecnicismi. Complicata pertanto è la resa in una lingua in cui lo *standard* nazionale di più antica data si oppone non soltanto alle lingue regionali ma anche ai cosiddetti francesi regionali ossia a varietà del francese che traggono accento, lessemi, espressioni e deviazioni dalla norma in genere dalle lingue regionali, in altre parole caratterizzata da uno schema di varietà anisomorfo rispetto a quello proprio della penisola italiana.

3.4. Sempre di un tema inerente alla traduzione, più precisamente alla traduzione letteraria, si occupa M. Morani, *Sensum de sensu, verbum e verbo. Riflessioni su teo-*

*ria e storia della traduzione in margine a uno scritto di Eugenio Coseriu* (pp. 317-36). Giovandosi di importanti lavori dello stesso Coseriu, l'A. ripercorre la storia del *vertere* seguendo le considerazioni teoriche formulate da Cicerone e S. Girolamo, da cui discendono due opzioni principali circa la modalità della 'resa': *sensum de sensu* e *verbum e verbo*. Seguendo il primo principio, l'*interpres* è chiamato a recuperare il significato primario e puntuale del testo, applicando il secondo, invece, l'*orator* deve riprodurre il *mysterium* originale attenendosi fedelmente al modello anche a livello lessicale e morfo-sintattico, facendo non di meno emergere le peculiarità espressive e sottolineando, a un tempo, la *vis* e la caratura retorico-formale<sup>5</sup>. Tuttavia, nel solco del *sensum de sensu*, esistono altre e più invasive operazioni di traduzione, quella «espansionistica» e quella «ideologica» che, sopravvalutando le potenzialità della lingua d'arrivo, travalicano i limiti e i contenuti propri del testo di partenza e presumono di gareggiare con esso, mediante però continue forzature e inammissibili manipolazioni. Stigmatizzando con le parole di Coseriu alcuni 'tradimenti' illustri<sup>6</sup>, l'A. denuncia come illecito ogni tentativo dettato dall'idea di potersi sostituire all'*auctor*: malgrado le presunzioni di molti, e in particolare di letterati e poeti moderni convinti della superiorità del loro prodotto, ambiziosamente rispettoso della propria tradizione letteraria, ma di essa ineludibilmente succube, la distanza dall'originale – culturale e prima di tutto linguistica – permane irriducibile.

4. Cinque lavori infine si inseriscono a vario titolo in un quadro di ricerche di linguistica storica.

4.1. Alla lingua nativa di Coseriu è dedi-

<sup>5</sup> Questi concetti sono sottoposti a verifica tramite esempi tratti da un frammento di Saffo, un passo dell'*Iliade* e dalle 'versioni' della Bibbia', l'*Itala*, l'*Afra* e la *Vulgata*, da cui emerge la maggiore elaborazione ed elevatezza stilistica di quest'ultima, soprattutto sul piano della sintassi.

<sup>6</sup> Emblematici i casi di Lazzaro Papi (sec. XVIII), che nella sua 'interpretazione' del *Paradiso perduto* di Milton eliminò tutto quanto ritenuto non conforme e inadeguato all'ortodossia cattolica, o quello ancor più celebre di Melchiorre Cesarotti, il quale intervenne così massivamente da modificare, dell'*Iliade*, perfino il titolo.

cato il contributo di M. Metzeltin, *Il romeno tra le lingue romanze: uno studio di tipologia dinamica*, pp. 279-94, una presentazione sintetica e sistematica, folta di *realia* ed esempi preziosi, dei tratti specifici della tipologia della lingua romena, che convince dello sviluppo più naturale di questa tra le lingue romanze, probabilmente determinato secondo l'autore da «l'assenza del modello latino come lingua guida, i continui contatti con altre lingue non romanze, la diglossia con lo slavo ecclesiastico ed il greco, la tarda standardizzazione scritta».

4.2. Ad una nota e importante testimonianza documentaria del latino pre-arcaico è consacrato il saggio di M. Mancini, *Latina antiquissima II: ancora sull'epigrafe del Garigliano* (pp. 229-51). Dopo una prima sezione dedicata alla *constitutio .et interpretatio textus*, e insieme ad una datazione provvisoria delle due iscrizioni «incise dopo la cottura in una coppa di impasto scuro» (p. 229), si passa allo studio di alcuni fenomeni fonno-morfologici e sintattici, tra cui il trattamento del digamma, della labiovelare, nonché della serie di gutturali e spiranti che punteggiano la breve sequenza testuale. Evidenziate alcune significative analogie con la lingua etrusca, l'A. sottolinea le caratteristiche fonetiche che, in base alle integrazioni nell'ultima parte dell'iscrizione B, fra cui principalmente un ipotetico genitivo *deom*, sembrerebbero abbassare la cronologia dell'epigrafe agli inizi del IV. In un secondo tempo, dopo essersi prodotto in molteplici nuove proposte, fra cui *Triwoia* come gen. singolare in *-as* con apocope e l'individuazione nel ripristinato *udom* (non più *deom*) di un lessema designante un oggetto potorio, viene offerta una nuova lettura e traduzione del testo che tiene opportunamente conto di importanti acquisizioni relative al «quadro assai composito» (p. 242) del latino dell'area orientale e settentrionale. Insistendo dunque, congiuntamente ad altri elementi, sull'assenza del rotacismo esibita dall'arcaicissimo *esom* (come prima persona di *esse*) o sui processi di labializzazione sottesi a più termini studiati, l'A. esamina il *ductus* scritto rilevando i principali fattori che, a testimonianza di una datazione alta dell'epigrafe (VI e V sec. a.C.), portano a ritenerla, con ogni verosimiglianza, «un documento 'privato' con funzione votiva, scritto in un ambiente latinofono» (p. 247).

4.3. Il fenomeno della grammaticalizzazione è affrontato, segnatamente nelle articolazioni della paratassi, da J. Javier García Sánchez nel suo *Tomo y me voy. Entre el influjo bíblico y la gramaticalización obvia* (pp. 139-50). Le complesse manifestazioni di un processo morfosintattico di tipo scalare, qui studiato secondo un'ottica sia sincronica sia diacronica, e all'interno di più sistemi linguistici (attestato soprattutto nelle lingue balcaniche e romanze), trovano chiara esplicitazione nell'espressione spagnola moderna «tomo y me voy». Sulle orme di alcune importanti formulazioni cosenzariane, l'A. discute e sottopone a verifica le posizioni teoriche finalizzate all'individuazione della lingua da cui discenderebbe la locuzione: il greco antico o l'ebraico? Richiamate le possibili funzionalità semantiche del costrutto e rilevata la gerarchia che regola il rapporto fra il primo e il secondo verbo, vengono messi in risalto, da una parte, la proprietà incoativo-ingressiva del nesso e il carattere di maggiore definizione dell'atto predicato dal verbo principale (testa) rispetto a quello ausiliare denotante movimento o intenzione; dall'altra, il fatto che la grammaticalizzazione è un processo aperto e regolato da un maggiore o minore grado di coesione fra i due membri del costrutto, per cui l'azione espressa dal verbo principale non può stimarsi globalizzante, bensì risulta specificata ed enfaticizzata da un punto di vista qualitativo; infine, quantunque sembri emergere la maggiore probabilità dell'influsso diretto dell'ebraico dell'Antico Testamento e non piuttosto del greco<sup>7</sup>, per l'A. la natura di una simile struttura perifrastica dovrà dirsi poligenetica, influenzata da fattori di ordine storico e dunque interessata, ad ampio raggio, da prevedibili fenomeni di contatto e interferenza, come attestano la sua diffusione e varietà di forme in vaste aree dell'Europa moderna.

4.4. Al significato, alla derivazione e agli usi di un sintagma di valore temporale attestato in spagnolo e in rumeno è dedicato il lavoro di M. Skubic, *Otro dia - a doua zi* (pp. 397-404). Lo studio si dipana dall'esame dei contesti narrativi in cui l'espressione, peraltro non molto frequente, risulta impiegata: alla luce di alcuni passi

<sup>7</sup> Che mostra comunque dei connotati diversi anche sotto l'aspetto intralinguistico.



tratti dal *Quijote* di Cervantes, si nota come essa possa contemporaneamente implicare la nozione di futuro nel passato, di posteriorità generica, ovvero, provvista o meno dell'articolo determinativo, quella di un'azione accaduta in un'antiorità non meglio precisata. Da un ulteriore confronto interlinguistico, derivato dal *Madame Bovary* flaubertiano, si constata che, diversamente a molti idiomi romanzi specializzati in locuzioni desunte dal (*de*)*mane* latino (*lendemain*, 'l'indomani' ecc.), il rumeno è l'unico a servirsi – in unione con il lessema per 'giorno' – del numerale ordinale *doua*, così come lo spagnolo preferisce, accanto a *dia*, il participio *siguiente o seguinte*. Questa parziale coincidenza fra le due lingue non può però spiegarsi secondo l'assioma delle 'aree laterali', ma essere plausibilmente frutto di un calco semantico-sintattico dallo slavo, reso possibile dal contatto diretto fra le due lingue, giacché sia in sloveno sia in russo sia in polacco sono comuni *iuncturae* analoghe di identico significato, rispettivamente *drugi dan, na dragoj den* e infine *wtory dzien*.

4.5. Chiude il volume il contributo di A. Zamboni, *Contatto, trasmissione, evoluzione: il latino come creolo?* (pp. 419-53). Incentrata sui processi di ibridazione, semplificazione e ricreazione linguistica del diaistema latino, l'analisi mette a fuoco i vari esiti della romanizzazione in prospettiva diacronica, ripercorrendo criticamente le teorie che, da Meillet a Dardel, hanno postulato per il latino una creolizzazione reale e completa come presupposto imprescindibile per la formazione e lo sviluppo delle parlate romanze. Dopo aver discusso con dovizia di esempi le principali modificazioni di ordine fonetico-prosodico e morfologico-sintattico-lessicale incontrate dalla lingua di Roma a partire dal periodo post-classico, l'A. sottolinea con inappuntabile rigore metodico la difficoltà di riconoscere in essa, in quanto concretamente operanti, tutte le categorie tipologiche e le proprietà strutturali individuate come proprie dei creoli moderni. Sebbene sia infatti innegabile la tendenza alla semplificazione casuale, alla riduzione delle opposizioni fonologiche e al sincretismo morfologico<sup>8</sup>, l'A. mostra co-

me questi mutamenti linguistici non seguano un percorso rettilineo e in sé omogeneo: al contrario, essi sono marcati da una variegata complessità interna, prodotta da note dinamiche di interrelazione e 'contatto' con il sostrato italico e con l'adstrato greco, che la delincono dunque lontana dalla standardizzazione dei *pidgins* e dei creoli puri. Di conseguenza, denunciate come imprecise ed equivoche, quando non totalmente erranee e antistoriche, le definizioni di latino 'volgare', 'orale', 'popolare' etc., non curanti della pluralità di registri e delle variazioni diastratiche, diamesiche e diatopiche di una lingua così articolata e composita (preferibili invece quelle di '*Sprechlatein*' o '*Spontansprache*'), dovrà dirsi difficilmente sostenibile l'ipotesi di Dardel-Wüest che, sulla base della compressione del sistema flessivo nominale, hanno supposto una suddivisione areale in tre gruppi: il primo, più arcaico e semplificato, sarebbe costituito da sardo, spagnolo e portoghese, il secondo, 'rielaborato', da francese, occitano e rumeno, infine il terzo, testimone di una fase intermedia o marginale, da italiano e catalano. Da questo insieme di elementi e dai materiali esaminati discende la plausibile conclusione che per il panorama prospettato dal latino, anche ammessa una fase di forte pidginizzazione, non si possa parlare di una vera e propria creolizzazione<sup>9</sup>.

STEFANO NOVELLI - TIZIANA PONTILLO\*

l'evoluzione del sistema pronominale, nonché da limpidi ed acquisiti fenomeni di metaplasmo.

<sup>8</sup> Contenuti sono i refusi, e quasi mai in grado di oscurare la comprensione del testo: p. 104 r. 18, *corrige* «faccia»; 142 r. 4 «τί μ' οὐ λαβὼν ἔκτεινας [...] *Edipo Rey*, 1390 s.»; 151 rr. 8 s. «della quale fa parte anche la *lessicologia semantica associativa* (che adotta [...])»; 158 r. 7 «incasella e categorizza»; 162 r. 13 «qualsiasi»; 211 r. 2 «spread»; 256 r. 7 «che l'italiano ha assunto per il modo della sua diffusione»; 387 r. 15 «*spudogéloion* 'serio-comico' (*spudogéloion*)»; ma si sarebbe forse preferita la forma «σπουδασιολογέλοιο»; 389 r. 14 «correlazioni».

\* Il presente lavoro è stato largamente condiviso nelle varie fasi di elaborazione, ma i singoli paragrafi possono essere distinti e attribuiti rispettivamente a Stefano Novelli §§ 1.3, 1.4, 2.2, 2.4, 3, 3.1, 3.4, 4.2, 4.3, 4.4, 4.5 e §§ 1, 1.1, 1.2, 2, 2.1, 2.3, 3.2, 3.3, 4, 4.1 a Tiziana Pontillo.

<sup>8</sup> Documentato ad es. dalla produttività di alcuni complementatori (e.g. *quod* ~ 'che') e dal-